Giornale di Sicilia 17 Luglio 2007

Catania, presi i presunti killer dell'ispettore Lizzio

CATANIA. Nell'anno delle stragi eccellenti, il 1992, anche l'ala stragista della mafia catanese aveva alzato il tiro, e otto giorni dopo l'esecuzione del giudice Paolo Borsellino, trucidato in via D'Aurelio il 19 luglio del '92 per mandato dei boss corleonesi, «cosa nostra» etnea aveva risposto con un altro delitto esemplare: quello dell'ispettore di polizia Giovanni Lizzio, all'epoca capo della sezione antiracket della squadra Mobile, che il 27 luglio dello stesso anno venne freddato con alcuni colpi di pistola mentre era incolonnato al semaforo rosso di via Leucatia, nel quartiere Canalicchio.

Un omicidio decretato dai vertici della cosca Santapaola, col bene placito del patriarca «don Nitto»: un segnale di alleanza coi boss palermitani, ma anche un monito a quanti in quegli anni erano impegnati nella lotta alla criminalità organizzata.

Ieri la Mobile etnea, coordinata dal sostituto procuratore della Dda, Francesco Puleio, ha notificato in carcere tre ordinanze di custodia cautelare a carico di tre persone che, stante l'accusa, avrebbero preso parte a quell'omicidio. Le ultime tre tessere mancanti di un complesso mosaico processuale, partito quindici anni fa col processo «Orsa Maggiore» che ha già condannato, con sentenza passata in giudicato, il mandante Benedetto Santapaola. In una delle lunghe udienze aveva confessato il delitto il pluripregiudicato Umberto Di Fazio, passato poi a collaborare come pentito. Le sue dichiarazioni - con quelle di un altro collaboratore di giustizia, Natale Di Raimondo - confrontate con tutto il materiale raccolto in questi anni hanno fatto chiudere il cerchio attorno a Filippo Branciforti, 43 anni, Francesco Di Grazia, 41 anni e Francesco Squillaci, 38 anni.

Quest'ultimo vero e proprio esecutore materiale. In base alla ricostruzione degli inquirenti, erano in due sulla moto che quella sera aveva affiancato l'Alfa 75» del poliziotto: Umberto Di Fazio, a cui si sarebbe inceppata al primo colpa la pistola semiautomatica e Squillaci che sparò con un'arma a tamburo. Gli altri due avevano dato supporto logistico. La vittima fu colpita da diversi proiettili al torace e alla testa. Sarebbe morta qualche ora dopo al pronto soccorso dell'ospedale Cannizzaro.

Nell'inchiesta sono complessivamente sette le persone indagate. La Procura ha stralciato la posizione dei collaboranti Di Raimondo e Di Fazio. Un quinto complice presente all'agguato, Salvatore Pappalardo, è stato ucciso i1 29 ottobre del 1999 in un omicidio di «pulizia» interna alla stessa cosca. Il Gip Costanzo ha, invece, respinto la richiesta di arresto per Giuseppe Branciforte, 48 anni, e per Giovanni Rapisarda, 49 anni.

Letizia Carrara

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS